

radio

24 ORE DEDICATI AGLI WHO A RADIO CITTÀ FUTURA

Nell'anniversario dell'uscita di un disco epocale come *My generation* degli Who, Radio Città Futura di Roma (ascoltabile su Internet all'indirizzo: www.radiocittafutura.it) dedica 24 ore di programmazione alla band britannica, alla cultura e alla musica del 1965. Si parte alle 9.35 di questa mattina con speciali sui film, le radio pirata dell'epoca, i costumi della Swinging London, i fan club dei mods, i libri, le rarità discografiche, il teatro, gli ospiti (tra cui Francesco Gazzara, i Nomadi, Dario Salvatori, Riccardo Bertone), mentre dalle 21, lo spazio è dedicato tutto al beat italiano.

lirica

AL GIOVANE ADÈS PIACCONO SCHÖNBERG, IL ROCK E LE FRENESIE SESSUALI DELLA DUCHESSA

Erasmus Valente

Ben più sottile di quanto sembri, il «gioco» di Thomas Adès (*Londra, 1970*), compositore sull'onda del successo, applaudito un po' dappertutto, anche a Chicago, anche a Tel Aviv, per la sua prima opera lirica, intitolata *Powder her Face*, risalente al 1995, rappresentata in «prima» per l'Italia dalla IUC (Istituzione Universitaria dei Concerti), al Teatro Olimpico, in collaborazione con l'Accademia Filarmonica Romana. Si è data in lingua inglese con sottotitoli che, però, non hanno coinvolto il titolo dell'opera, nel quale avvertiremo il gioco sottile di Adès. Si racconta d'una chiacchierata e ricca signora inglese, diventata poi Duchessa d'Argyll, travolta da un'insaziabile ansia di sesso (vuole che sempre qualcosa la riempia), per la quale sperpererà le sue ricchezze e la vita. Nel «gioco» del titolo vedremo un richiamo al dramma di John Webster, contemporaneo di Shakespeare,

dedicato a La Duchessa d'Amalfi, fatta uccidere dal fratello, perché aveva sposato un plebeo. Muore la Duchessa, e qualcuno dice: Cover her Face («Copritele la faccia»). La scrittrice D.J. James ha ripreso come titolo di un suo «giallo» quelle tre parole che Thomas Adès (anche la sua «Duchessa», abbandonata da tutti, è finita), muta in *Powder her Face*, «Incipriatele la faccia». Ed è, dopo tanta esplosione di frenesie sessuali (si parla di questa donna, realmente esistita, come di un «Don Giovanni al femminile»), il momento d'una «pietas». Il Duca (si è appropriato delle ricchezze della consorte regolarmente cornificata) ha denunciato la moglie fedifraga che, ridotta in miseria, viene condannata in nome dell'Ordine e della Giustizia. Ha sempre ben pagato gli uomini da conquistare, ma tutti alla fine saranno sordi alla richiesta d'una gratuita briciola di umanità.

La musica - una quindicina di strumentisti che possono, però, realizzare più numerosi interventi timbrici - si apre ad un ventaglio fantastico di riecheggiamenti del jazz, del tango, della pop music e del rock, frammenti a rielaborazioni ed esasperazioni di fremiti non escludenti la presenza di Britten, di Schoenberg e anche di Berg, cantore di Lulu e di Wozzeck. A un certo momento risuona l'unisono crescente che, nel Wozzeck commenta l'uxoricidio. Ad Adès piacciono le distorsioni di linee melodiche e di lanci ritmici che accompagnano la mano femminile che s'infila a soppesare il «bagaglio» maschile, e le bocche che baciano seni denudati o si appropriano del «bagaglio» stesso. L'ultima delle otto scene fluenti in due atti e intercalate da inquieti interludi, riversa sulla protagonista il sentimento d'una «pietas» che riporta nella Duchessa quel tragico smarrimento che, dopo

tante e folli aspirazioni, incombe sulla Fiorilla del rossino-Turco in Italia. Un trionfo per il soprano Teresa Ringholz, presente pressoché in tutte le otto scene, non meno che per il soprano Pia Komsi, interprete di più ruoli (cameriera, confidente, amante, giornalista mondana) come il tenore Mark Beudert (elettricista, damerino, cameriere, fattorino) e il basso Steven Gallop (marito, direttore dell'hotel, uomo della lavanderia, ospite, giudice): un quartetto di splendidi cantanti-attori, applauditissimi con Nicholas Carthy, direttore del nucleo strumentale, formato dai Solisti dell'Accademia Filarmonica Romana. Era, come si è detto, una «prima» in Italia, ma l'Adès non si è visto, né si è ritenuto, prima della «prima», di promuovere un possibile incontro sulla musica di questo interessante, nuovo compositore.

Procol Harum, come sopravvivere alla storia

In tournée la band di «A Whiter Shade of Pale». Vi ricordate la versione dei Dik Dik?

Giancarlo Susanna

Quante volte ti è capitato di suonare *A Whiter Shade of Pale*? «Una sola», dice Matthew Pegg, il bassista dell'attuale formazione dei Procol Harum, e si capisce che la cosa un po' lo diverte. Nella storia del rock è capitato spesso che una sola canzone schiacciasse come un macigno la carriera di una band, ma *A Whiter Shade of Pale* - undici milioni di copie vendute del 45 giri nel 1967 - è veramente un caso a parte. E forse è proprio per questo che Gary Brooker, leader storico dei Procol Harum, e Matthew Fisher, protagonista del «furto» a Bach nella celebre parte di organo Hammond, non amano molto riprenderla dal vivo. Così come non amano molto parlare con i giornalisti, colpevoli ai loro occhi di inchiodarli al passato. D'altra parte il punto di vista di Pegg, entrato nei Procol Harum soltanto nel 1993 e diventato in questo caso il portavoce dei suoi illustri colleghi, si rivela alla fine molto interessante, perché è come se questo giovane e bravo musicista fosse al tempo stesso dentro e fuori il gruppo. Ne conosce i pregi, ma ha quel tanto di ironia e di understatement che gli consente di parlarne in modo credibile. Con la storia con la «s» maiuscola, Matthew Pegg è abituato del resto a confrontarsi: suo padre è tuttora il bassista dei leggendari Fairport Convention (senza di loro il folk rock inglese non esisterebbe) e ultimamente ha suonato anche con i Jethro Tull. Com'è entrato nei Procol Harum? «Ho fatto un provino», ci dice ridendo, «Dopo un po' mi hanno chiamato e ho suonato con loro in un tour in America. Nel primo periodo ho dovuto imparare i brani del loro repertorio, ma mi sono trovato sempre benissimo. Quella con Gary e Matthew è stata ed è un'esperienza molto importante. Con loro c'è sempre qualcosa da imparare. Ora abbiamo anche un disco nuovo. E in fase di missaggio e dovrebbe uscire la prossima primavera».

In Italia sarà difficile evitare *A Whiter Shade of Pale*, anche perché la versione in italiano dei Dik Dik l'ha fatta diventare ancora più popolare. Siamo sicuri che il pubblico la chiederà a gran voce. «E allora penso proprio che dovremo farla», dice Pegg. Nell'Italia del beat i Procol Harum persero il confronto anche con i Camaleonti, che si impadronirono di *Homburg*, diventata *L'ora dell'amore*, e non riuscirono a portare in classifica la loro versione

La loro capacità di unire le modalità della musica classica al rock-blues fece molti proseliti, anche in Italia



Qui a fianco, i Procol Harum come sono oggi. Sopra il gruppo nel 1967 ai tempi del successo planetario di «A Whiter Shade of Pale»



nella nostra lingua di *Shine On Brightly* (il tuo diamante). Nei concerti - stasera al Tenax di Firenze, domani, 4 dicembre, al Teatro Smeraldo di Milano, il 5 al Vox di Modena, il 7 al Barfly di Ancona, l'8 all'Auditorium S. Chiara di Trento - avremo comunque modo di ascoltare dei classici, da *A Salty Dog a Conquistador*, passando per *Grand Hotel*, brani che se non hanno raggiunto e men che mai superato la fama di *A Whiter Shade of Pale*, restano tra le cose più belle del rock inglese di tutti i tempi. Sempre amati dalla critica, che teneva in grande considerazione il loro mix di musica classica, rock e blues, il gioco di pianoforte, Hammond e chitarra elettrica

(ripreso dal Dylan di *Like a Rolling Stone* e *Blonde on Blonde*) e i testi un po' criptici di Keith Reid, i Procol Harum hanno realizzato almeno tre album fondamentali: *A Whiter Shade of Pale* (1967), *A Salty Dog* (1969) e *Home* (1970).

E parliamo naturalmente anche dell'Italia, che cominciava a subire il fascino dei richiami alla musica classica in un contesto pop e sarebbe di lì a poco diventata la seconda patria dei Genesis, dei Van Der Graaf Generator e dei King Crimson. *A Salty Dog* diventò la sigla di un programma televisivo della Rai, *Avventura*, e le parti di chitarra di Robin Trower in *About To Die* (da *Home*) furono usate come stacchi in una fortunata edizione di *Per voi giovani*, una trasmissione radiofonica su cui si è formato il gusto musicale di migliaia di appassionati tra la fine degli anni '60 e i primi '70. Che tipo di pubblico va adesso ai concerti dei Procol Harum? «Un pubblico misto. Giovani e meno giovani - dice Matthew - Penso che la musica dei Procol Harum, come quella di Joni Mitchell o dei Rolling Stones, attraversi intere generazioni». E tuo padre? Cosa dice Dave Pegg di suo figlio che suona nei Procol Harum? «È contento. E in realtà penso che vorrebbe essere al mio posto. La scorsa estate i Procol Harum hanno partecipato al raduno annuale organizzato dai Fairport Convention a Cropredy, in Inghilterra, e mio padre sembrava davvero molto orgoglioso di me».

Stasera il gruppo è a Firenze, domani a Milano, poi a Modena ad Ancona e a Trento: «Le nostre canzoni uniscono tre generazioni»



business o arte?

Così il rock trovò Bach e perse l'innocenza

Franco Fabbri

Sono stati uno dei gruppi più influenti nella storia del rock. Sotto questo aspetto sono anche la dimostrazione che la storia della popular music è una trama molto più complessa della banale elencazione di successi che sarebbe sufficiente se si trattasse solo di «musica di consumo». Prendiamo *A Salty Dog*, musica di Gary Brooker, testo di Keith Reid. In Italia non è andata al di là di una sigla televisiva - per una trasmissione di durata e audience limitate - anche se le espressioni estetiche di riconoscimento di molti di quelli che la riascoltano suggeriscono che quel ruolo fu sufficiente a farla amare. Ma una cosa è certa: i musicisti la adorano. Fra gli spartiti di musica pop che possiedo, non ce n'è uno che mi sia invadito di più di quelle tre paginette fotocopiate portate via dalla casa di Philip Tagg a Liverpool (così la Siae e l'editore conoscono i colpevoli: ma siamo disposti a pagare, purché ci venga detto in quale negozio si vendano queste reliquie). Non conosco un pianista che frequenti le canzoni - quindi non solo un praticante dei generi popular per professione - che non sappia a memoria la successione di accordi iniziale, o che non se la gusti annuendo leggendo e suonandola. Sarebbe difficile definire *A Salty Dog* un successo di massa, anche se è il primo pezzo di un album dallo stesso titolo. È il brano che uno

aspetta con impazienza, quando mette su l'album registrato dal vivo in Canada con un'orchestra sinfonica, forse l'unico caso di un incontro di questo genere capace di suscitare interesse e piacere fuori dalla cerchia dei fan del rock più accaniti. Ce n'è più d'uno, di questi esempi quasi canonici di «unpopolar music», anche in altri album, non tutti premiati da vendite sterminate: come *Exotic Birds and Fruit*, o *Grand Hotel*. Senza i valzeroni orchestrali della canzone epomina di quest'ultimo album nemmeno *Stalingrado* (lontana migliaia di chilometri reali e metaforici dall'Hotel Ritz del quale canta Brooker) avrebbe avuto la sua forma. E un altro valzer, quello di *A Rum Tale*, ha insegnato a molti la sua grazia amara, quasi rabbiosa. Che è anche nella voce di Gary Brooker, e ci ricorda di un tempo nel quale era tutt'altro che scontato che un cantante rock avesse un'estensione tutta nei sovracuti. Lui, e prima di lui Eric Burdon, e poi Ian Anderson e Cat Stevens: quando la distinzione fra rock e canzone d'autore non era ancora istituzionalizzata, e toccava ai gruppi o a cantautori rock di produrre bellissime canzoni «di qualità». Fra le quali, naturalmente, *A Whiter Shade Of Pale*, questa sì un successo planetario. Che, come sanno bene i musicisti, insegnò ai bassisti le linee discendenti per grado e l'uso dei rivolti. In realtà l'aveva già fatto When A Man Loves A Woman, e poi God Only Knows, e For No One, e una piccola serie di canzoni di grande livello uscite fra il '66 e il '67. Prendere il basso da un'Aria di Bach (BWV 1068.2), mentre Fisher faceva lo stesso con gli ornamenti dell'organo (BWV 645), fu per Brooker una conseguenza logica. Finiva lì l'era del bassista/chitarrista mancato, disposto a saltellare su e giù (un po' a caso e a gusto) sulle note fondamentali degli accordi, e la linea del basso diventava (tornava ad essere) una costruzione: il rock perdeva la sua innocenza musicale, nel giro di due anni sarebbero arrivati i King Crimson.

Il disco «Il fischio del vapore» quinto in classifica. E poi il miracolo del sabato sera: l'incredibile esibizione nella trasmissione di Morandi

De Gregori & Marini, alzati che sta passando la canzone popolare

da il benvenuto da ottimo padrone di casa ai suoi ospiti, introduce De Gregori con la soddisfazione di chi sa quanto il nostro menestrello poco si conceda al piccolo schermo (in realtà era apparso non troppo tempo fa come chitarrista d'accompagnamento da Fiorello), fa gli elogi del disco, e poi ricorda al popolo feroce dell'auditel che quell'album è quinto in classifica.

Lo fa perché così funzionano le ospitate nelle grandi trasmissioni tv, è una logica stringente e impietosa: vanno a copie vendute, il parametro è ormai solo quella della «quantità». E una volta tanto il caso ha voluto che la quantità coincidesse con la qualità. Sarà perché di dischi buoni ce ne sono (e se ne



Francesco De Gregori e Giovanna Marini

vendono) così pochi ormai in Italia, che il ritorno del cantautore è una delle poche cose per cui vale la pena spendere dei soldi, sarà perché nessun pirata di dischi si aspettava un exploit così invasivo nella classifica (attualmente, al quinto posto: ebbene sì, qualcosa di straordinario sta accadendo), sarà che da oggi nei banchi di falsi ci sarà anche *Il fischio del vapore*, che appunto vede insieme l'incredibile, straordinaria, coppia De Gregori - Marini alle prese con la storia ed il mito della canzone popolare italiana.

Il bello è che, nell'assurdità del menestrello popolare (popolare, ci raccomandiamo, la De Filippi incombe!), De Gregori è apparso a suo agio, quasi eufori-

co. Ha parlato, cosa che fa di rado, ha addirittura gridato in coro con Morandi: «Stop alle telefonate!», senonché ha subito chiesto al conduttore: ma perché telefonano? È un gioco? risponde Gianni, e non si capisce se quel che vediamo è delirio o imbarazzo, o una nuova strategia comunicativa vincente.

Eccolo, il piccolo miracolo del sabato sera: De Gregori e la Marini che cantano insieme. *Sento il fischio del vapore*, poi la coppia De Gregori-Morandi che si riappacifica intonando una strampalata versione di *Buonanotte fiorellino* (anni prima de Gregori aveva avuto da ridire sulla versione dal vivo di Morandi, considerata dal maestro «banalizzata»), dove De Gregori cambia in corsa il

altri fatti

ARRESTATO LIAM GALLAGHER DOPO UNA RISSA A MONACO
Liam Gallagher, la voce degli Oasis, è stato arrestato ieri dopo una rissa in un bar di Monaco con cinque ragazzi italiani. L'accusa: lesione a pubblico ufficiale. Secondo le dichiarazioni fatte dagli stessi Oasis, la band sarebbe stata «vittima di un'aggressione». La polizia, però non crede a questa versione e afferma che il cantante avrebbe colpito con un pugno sul petto anche un poliziotto. Intanto le due date di Monaco ed Amburgo sono state cancellate anche perché nella rissa, Liam ha perso due denti.

ITALIAN MUSIC AWARDS LIGABUE FA IL PIENO
Ligabue fa l'en plein aggiudicandosi tre dei nuovi premi della categoria «repertorio italiano» agli Italian Music Awards Alice che sono stati assegnati ieri sera con diretta televisiva dal Filarmonico di Assago. Ligabue ha ottenuto i riconoscimenti per il miglior album *Fuori come va?*, come miglior artista maschile e per il miglior tour. Daniele Silvestri si è aggiudicato i premi per il miglior singolo e il miglior videoclip con *Salvo*. Carmen Consoli è stata decretata la miglior artista femminile mentre ai Planet Funk sono stati assegnati i premi come miglior gruppo, miglior rivelazione e miglior artista dance.

ROLLING STONES DA GIUGNO IN EUROPA, TAPPA A MILANO
Partirà il 4 giugno da Monaco il nuovo tour europeo dei Rolling Stones. La band si esibirà a Monaco in tre concerti per poi proseguire a Berlino, Amburgo, Colonia, Hockenheim e Hannover. Durante la tournée europea i Rolling Stones toccheranno un totale di 14 paesi fra cui l'Italia, con l'unica tappa a Milano. La band si esibirà per la prima volta nella loro storia anche a Belgrado.

OSCAR, CONTRO «PINOCCHIO» 53 FILM IN LIZZA
Pinocchio di Roberto Benigni sarà in competizione contro altri 53 film per l'Oscar per il miglior film straniero. La Academy ha annunciato che un numero record di nazioni (54, tre più dell'anno scorso) hanno presentato film per gli Oscar. Tra gli avversari di Benigni il francese *8 Donne* di Francois Ozon, il danese *Open Hearts* di Susanne Bier, il russo *House of Fools* di Konchalovskiy. Qualche polemica ha suscitato la decisione del Messico di preferire a *Y Tu Mama Tambien* di Alfonso Cuarón *Il Crimine* di Padre Amaro di Carlos Carrera.

VARIETY: LA RAI INCIAMPA MEDIASET INCASSA
La Rai inciampa, la rivale Mediaset incassa: questo il titolo di un articolo dell'ultimo numero del settimanale «Variety» che affronta la crisi della Rai e lo stato di salute di Mediaset. «Fin dall'elezione di Berlusconi come primo ministro nel giugno del 2001, il tradizionale equilibrio tra Rai e Mediaset è cambiato» dice il settimanale che aggiunge «la Rai è nella confusione mentre Mediaset ha consolidato la sua posizione di vertice nel mercato italiano dei media».

Silvia Boschero

ROMA Lo aveva già evocato in una puntata passata, quando aveva fatto quell'inconsueto tributo alla Fiat in crisi: Gianni Morandi appoggiato ad una Cinquecento che si commuove e canta *La storia* di De Gregori. Ma stavolta l'ha ospitato, assieme a Giovanna Marini, la depositaria di tanta musica popolare italiana. È lo show televisivo nazionale popolare che finalmente lascia spazio a qualcosa che veramente, profondamente, appartiene alla nostra cultura popolare. È successo nel solito strano miscuglio di pop, trash di casa e di importazione che disegna *Uno di noi*, la prima serata del sabato sera di Rai 1 con Morandi, la Cuccarini e Paola Cortellesi.

Tutto tra una gag di Brignano, una di Pupo, lo spettacolo della superstar Robbie Williams, Ornella Vanoni e le gemelle Kessler che fanno il best del best della storia del musical. Gianni Morandi con la sua schiva gentilezza che

tempo (alla Dylan) mentre Morandi prosegue fedele sull'originale. Poi ancora De Gregori da solo su *La donna canzone* (mai eseguita in tv) e infine l'apertura della scenografia all'orchestra e al grande coro che sugella l'estasi mistica in una versione di *O venezia che sei la più bella*, la stessa canzone che chiude il disco.

Tutti assieme appassionatamente, con la Marini al centro, la stessa signora che alla Sony, l'etichetta che distribuisce il fortunato disco del duetto, fino a poco fa non sapevano chi fosse, la stessa che in tanti anni di concerti, conferenze, premi ricevuti all'estero, non aveva mai avuto così tanta visibilità. «Giovanna è una grande interprete vero?» incalza Morandi come per spiegare la sua presenza qui. «Sì, ho un repertorio di canti di protesta, anarchici, di lotta, questo che segue è ancora un canto delle mondine», risponde lei con grazia e sicurezza nella frazione di secondo che le è concessa dai tempi televisivi. Le mondine? Ma chi diavolo erano costoro?